

NON È SOLO L'HOMO SOVIETICUS

Obiezioni a Masha Gessen e alla sua lettura radicale della nuova Russia. I conti col passato

di Massimo Boffa

Giuliano Ferrara mi ha invitato a leggere il libro di Masha Gessen ("Il futuro è storia", Sellerio) e di riferire le mie impressioni per i lettori del Foglio. Lo faccio volentieri, anche se il libro precedente dell'autrice, un ritratto di Vladimir Putin ("L'uomo senza volto", Bompiani 2012), mi aveva poco convinto, animato com'era da un partito preso e da un impulso di denuncia che spesso si traducevano in giudizi sommari, a volte accuratamente documentati a volte no. La tesi era tutta concentrata sulla presentazione della figura di Putin come un mediocre colonnello del Kgb, senza qualità oltre che senza volto, che fin dai primi anni di governo avrebbe perseguito l'obiettivo di spegnere la nascente democrazia russa e di restaurare, nelle mutate circostanze, un sistema di dominio simile a quello dell'U-

Passione e compassione militante. Una narrazione a senso unico, che tuttavia non sottovaluta l'ampio consenso di cui gode il Cremlino

nione sovietica, con tanto di simboli e inno nazionale.

Questa volta Masha Gessen ha scelto un diverso impianto narrativo, molto più efficace, che non può lasciare il lettore indifferente. Racconta le storie di quattro giovani, nati negli anni Ottanta e cresciuti in un ambiente post sovietico: Zanna, la figlia del leader dell'opposizione Boris Nemtsov, Maša, giornalista vicina al collettivo delle Pussy Riot, Serëza, figlio di Aleksandr Jakovlev, braccio destro di Mikhail Gorbaciov, e Lëša, sociologo, gay, cofondatore dell'Istituto demoscopico Levada, appassionato di ricerche sulle minoranze sessuali. Nessuno di loro aveva la vocazione del dissidente, diventeranno "dissidenti riluttanti" a mano a mano che le vicende del paese, un sistema politico bloccato, gli arbitri della polizia e dell'apparato giudiziario, un'atmosfera di bigotta avversione nei confronti dei sessualmente diversi li spingeranno a sentirsi stranieri in patria. Gessen è però anche convinta che queste quattro microstorie non parlino da sé, non siano sufficienti a dare conto dell'immenso sentimento di spaesamento provocato dal crollo dell'Urss e introduce, per offrire un più ampio quadro concettuale, altri tre personaggi: la psicoanalista Marina Arutjunjan, che giungerà alla conclusione che "forse" la Russia è affetta da "pulsione di morte", il sociologo Lev Gudkov, sempre più convinto della permanenza, anche nella società odierna, di un immarcescibile Homo Sovieticus, intimamente "totalitario", e l'ideologo Aleksandr Dugin, che sogna la riscossa di una Russia euroasiatica nemica dei valori decadenti dell'occidente.

È impossibile non rimanere toccati dalle storie umane e dalle piccole e grandi tragedie che il libro racconta. Le pagine di Masha Gessen sono percorse da passione e compassione militante. Ma è proprio questa passione che induce l'autrice a scegliere dati, episodi che avvalorano la sua narrazione, ignorando o lasciando sullo sfondo tutto ciò che potrebbe offrire al lettore un'immagine più problematica, più



Sulla piazza Rossa, il 5 marzo scorso, per il 66esimo anniversario della morte di Stalin (foto LaPresse)

chiaroscura. Ne risulta una narrazione a senso unico, che non si differenzia, nella sostanza, dall'opinione comune più diffusa: e cioè che, dopo le fragili speranze degli anni Novanta, la presidenza Putin - con la guerra in Cecenia, il controllo governativo sulle principali reti televisive, la galera per il ribelle Chodorkovskij, il giro di vite dopo le grandi manifestazioni del 2011-2012, la legge contro la "propaganda gay", l'ammissione della Crimea - avrebbe instaurato un regime tirannico verso l'interno e aggressivo verso l'esterno.

Masha Gessen, tuttavia, non commette l'errore, tipico di tanti suoi colleghi, di sottovalutare l'ampio consenso di cui ha goduto e gode Putin in patria, periodicamente confermato proprio dai sondaggi dell'Istituto Levada. Le teorie di Gudkov sulla permanenza dell'Homo Sovieticus e delle sue pulsioni totalitarie le forniscono una spiegazione di questo fenomeno. Ma esistono altre spiegazioni, a mio avviso più convincenti, che hanno a che fare con l'esperienza traumatica vissuta dalla società russa nel caos degli anni Novanta e con la svolta che Putin ha impresso. La popolarità di cui ha goduto e gode il presidente è infatti legata all'energia con cui ha reagito

alla deriva anarchica degli anni eltsiniani, consolidando i poteri centrali del nuovo Stato succeduto al crollo dell'Urss. Aveva ereditato un paese stremato, lacerato da spinte centrifughe, umiliato dallo strapotere degli oligarchi, un paese diventato irrilevante sulla scena internazionale, e ha invertito, anche con metodi spregiudicati, questa tendenza.

La mia idea sulla nuova Russia (per quel che vale) me la sono fatta soprattutto negli anni 2009-2012, quando seguivo per i lettori del Foglio quel che vi accadeva. Una delle prime immagini che mi colpì fu la permanenza di molti simboli e monumenti del passato sovietico, accanto alle tante chiese tornate al loro splendore e alle vestigia rimesse a nuovo dell'epoca zarista. So bene che alcuni (anche Masha Gessen) avrebbero preferito una più radicale damnazione dell'esperienza comunista, magari con tanto di epurazioni e statue abbattute. A me quella permanenza parve invece, e pare tuttora, uno dei tratti più positivi dello spirito pubblico della nuova Russia, perché per un grande paese un rapporto pacificato con la propria storia, con tutte le sue pagine (quelle più atroci e quelle più luminose) è un potente

fattore di concordia civile.

Poi vidi come vivevano i russi in quel periodo e il confronto, sia con l'epoca sovietica sia con gli anni Novanta, mi apparve schiacciante. Era nata una classe media vivace e intraprendente, istruita, informata, benestante, perfino gaudente. E la considerazione che mi venne da fare, in controtendenza con le immagini stereotipate che circolavano, era che mai, nella loro storia plurisecolare, i russi avessero goduto di tanto benessere e libertà come in quegli anni. Naturalmente era un giudizio storico, cioè relativo, ma pensavo, e penso tuttora, che sia sbagliato paragonare Mosca a Londra o a Parigi, ma che abbia senso piuttosto paragonare la Mosca di oggi con quella di ieri e dell'altroieri. In fin dei conti, anche da noi c'è voluto tempo perché si affermassero certe sensibilità che oggi ci paiono assodate. E anche la Russia ha bisogno di tempo, non di condanne sommarie.

Naturalmente mi capitò di assistere alle grandi manifestazioni di protesta del 2011-2012, che tanta parte hanno nel racconto di Masha Gessen. E provavo simpatia per quei giovani in piazza, alcuni dei quali erano anche miei amici. Ma avevo

amici anche tra chi guardava a quelle manifestazioni con inquietudine: educati al senso del tragico, gran parte dei russi sentivano che l'unico sbocco di un movimento che restava pur sempre minoritario nel paese non poteva che essere una "rivoluzione", cioè caos e sangue. E non mi sono stupito che alle elezioni presidenziali di marzo (elezioni monitorate da osservatori di tutto il mondo) Putin abbia stravinto con i due terzi dei voti, una dinamica che mi fece tornare alla mente, tra l'altro, la vittoria di De Gaulle dopo il Maggio francese.

Quando mi capita di confrontare la Russia di oggi con quella di ieri e dell'altroieri, non posso fare a meno, inoltre, di pensare a un tema che purtroppo non ha molto spazio nei nostri giornali: la questione ebraica. Parliamo di una nazione in cui tradizionalmente l'antisemitismo aveva trovato un'assai fertile terreno e in cui, anche durante l'epoca sovietica, ogni identificazione culturale e religiosa con l'ebraismo era stata mortificata. Ebbene, il rabbino capo Berel Lazar dichiara che "la Russia di oggi è uno dei luoghi migliori al mondo per lo sviluppo di una vita comunitaria ebraica" e che "tutto ciò, in larga

misura, è merito dell'attuale dirigenza russa". E il presidente del World Jewish Congress, Ronald Lauder, nel 2016 ha potuto introdurre la sua relazione con queste parole: "Mentre vediamo l'impatto dell'intolleranza e dell'odio in ogni continente, qui in Russia la comunità ebraica prospera" (il Foglio, 15 maggio 2018). Certo, episodi di teppismo antisemita esistono in Russia come ovunque, ma vengono repressi dalle autorità. È una circostanza davvero notevole: fa dire al rabbino Lazar che per la prima volta nella storia russa lo stato, tradizionalmente ostile, ha un rapporto protettivo verso la comunità ebraica, come verso le altre tre religioni ufficialmente riconosciute (cristianesimo ortodosso, islam e buddismo). A me sembra una novità enorme, e faccio fatica a trattenermi dall'usare il brutto aggettivo "epocale".

Ecco, a me pare che il non vedere e non valorizzare la complessità della nuova Russia sia il limite delle posizioni più ra-

La Russia ha bisogno di tempo, non di condanne sommarie. Non si può liquidare come paranoica la percezione di insicurezza geopolitica

dicali, come quelle della Gessen, un limite che le consegna a un ruolo di denuncia, nobile fin che si vuole, ma minoritario. Certo, anche io sono allarmato ogni volta che un giornalista investigativo che indaga sulla corruzione, come è appena successo, viene arrestato con accuse pretestuose; oppure quando, stupidamente, il distributore russo del film su Elton John fa tagliare la scena del bacio omosessuale; così come penso che oggi la Russia meriterebbe una maggiore articolazione pluralista del suo sistema politico. E ho fiducia (come l'esito del caso di Ivan Goltunov lascia sperare) che migliori condizioni, soprattutto internazionali, consentano l'evoluzione del paese verso più ampi spazi di libertà civili e individuali.

A questo punto l'articolo sta diventando lungo e non mi inoltrò a parlare diffusamente di ciò che, dal punto di vista dei russi, resta pur sempre il problema principale, vale a dire l'idea corrente che la sicurezza e l'integrità della Russia siano messe in pericolo dalle iniziative di avversari geopolitici potenti. Masha Gessen liquida questa preoccupazione come una "visione del mondo paranoica". Credo invece che con questa percezione si debbano fare i conti e considerarla più seriamente di quanto non si faccia. Tanto più che il sentimento di accerchiamento dei russi viene alimentato da esperienze e dati di fatto - come l'espansione a Est della Nato, le rivoluzioni colorate, il rovesciamento del 2014 del governo di Kiev - che nutrono una narrazione uguale e contraria a quella dell'occidente. Solo se si invertiranno queste dinamiche catastrofiche e si imbrigheranno, in un campo come nell'altro, le tendenze che spingono - anche con le narrazioni a senso unico - verso una nuova forma di Guerra fredda, e si guarderà alla Russia non come a un avversario ma come a un partner degno di rispetto, si potrà contribuire a disinnescare una situazione internazionale sempre più pericolosa e anche a favorire una diversa e più positiva evoluzione all'interno dello spazio ex sovietico.

Quello che Gessen non vede e non può raccontare sulla transizione della Russia di Putin

UN APPROCCIO PIATTO E OMOLOGATO. IL PAESE DIPINTO COME FOSSE UNA GRANDE PRIGIONE A CIELO APERTO. MA NELLA REALTÀ LA DISTANZA FRA "NOI" E "LORO" È SEMPRE MINORE

di Luigi De Biase

Il futuro è storia l'ho visto il mese scorso passando davanti a una vetrina nel centro di Roma. Di Masha Gessen ho avuto per le mani un paio d'anni fa una biografia di Putin, piuttosto parziale a dire il vero, intitolata "L'uomo senza volto", ma dato che mi pare prematuro scrivere un'opera su Putin, e dato poi che la fiducia per una casa editrice supera a volte quella nei confronti dei suoi autori, mi è sembrato giusto entrare, sfogliarlo e portarlo alla cassa senza troppi pensieri. Al libraio quella scena deve avere azionato una specie di motore di ricerca interno, così dopo avere annotato sul suo blocco il titolo del libro mi ha passato un altro mattoncino di cinquecento pagine che teneva

accanto al telefono probabilmente per ragioni di spessore, dicendo: se ti piace Masha Gessen, apprezzerai senz'altro questo dello stesso genere. Il libro dello stesso genere era "L'isola di Sachalin". Ora: "L'isola di Sachalin" è un rapporto compilato da Cechov nell'ultima parte dell'Ottocento, una volta che fama e stabilità economica gli avevano permesso di trasferirsi a Mosca, di spostare la famiglia in una casa comoda e di lasciare il lavoro di medico che aveva trattato per tutta la vita "da mascalzone", come diceva a un amico, offrendo in cambio ai numi della scienza un pellegrinaggio attraverso la Siberia e un racconto dettagliato della vita nelle colonie penali in estremo oriente. Al termine del rapporto, Cechov aveva scritto che "tra cinquanta o cent'anni si guarderà al carattere perpetuo delle nostre pene con la stessa perplessità e lo stesso imbarazzo che oggi destano in noi lo strappare le narici o il tagliare un dito della mano sinistra". Insomma, quel viaggio all'inferno era un voto, una missione, un patto con lo spirito, e Masha Gessen vive a New York, scrive per una rivista prestigiosa e insegna al College nell'Ohio, voglio dire, non è quel che si possa chiamare il turno di notte dell'umanità. Eppure l'andazzo con cui vaga fra le anime morte dell'epoca di Putin ricorda per alcuni versi il rapporto dall'isola di Sachalin, come se i metodi da colonia penale descritti due secoli fa riguardassero la Russia ancora adesso, come se i suoi cittadini fossero sempre reclusi in una prigione a cielo aperto. Che questa sensazione corrisponda alla realtà dei fatti è tutto un altro discorso.

Sono rari i casi in cui un giornalista sia riuscito a maneggiare con successo gli atrezzi dello storico. Il lavoro di Masha Gessen non è fra quelli. Altro esperimento discutibile degli ultimi tempi: Anne Applebaum e il suo "Gulag". Quindi "Il futu-

ro è storia" non è un saggio. Giuliano Ferrara, che ringrazio per l'invito al confronto sul tema, diceva nel suo pezzo della scorsa settimana che il libro si legge come un romanzo. Io credo sia un romanzo in senso compiuto, e per di più avvincente, con l'intreccio di fatti pubblici e memorie private che Masha Gessen legge e rilegge usando strumenti da psicanalisti, anziché da storici: i suoi russi sono ricastri dell'Anello dei Giardini con dipendenza sul Lago di Como, figli dei salotti sovietici alla costante ricerca di soldi e scappatelle e delle parole corrette per riuscire a definirsi; la sua Russia è tutto l'opposto, e quindi è un paziente robusto con tendenze nichiliste e pulsioni sessuali degne degli skopcy, la setta ortodossa che predicava di castrarsi per evitare il peccato. Il tragitto dall'Io al Noi è ricorrente ne "Il futuro è storia". Su quel tragitto si rompono la testa i pensatori russi da tre secoli abbondanti. Lo stesso tragitto, oggi è sorvegliato da un uomo senza volto, Vladimir Putin per l'appunto, e dal suo cerchio di potere. Dubito però che questo libro possa diventare un caso nel paese che intende raccontare, e l'impressione non dipende dal livello di denuncia del sistema putiniano: da quel punto di vista c'è ben poco ne "Il futuro è storia" che non si sia già letto altrove, ben poco di cui un russo non abbia già discusso in cucina, in officina o sui sedili dell'autobus, ben poco che provi la specifica malvagità di una nazione che negli ultimi anni non ha certo schivato le colpe, gli errori, le mosse avventate e sbagliate e soprattutto le ingiustizie, alcune peraltro piuttosto feroci. L'impressione dipende piuttosto dal fatto che Masha Gessen abbia deciso di rivolgersi deliberatamente a lettori ai quali occorre dire, come accade in più di una occasione nel corso del suo libro, che Volga era il nome di un'automobile di lusso negli anni Cinquanta e Sessanta; che la *fortochka* è una

finestrilla e in senso figurato una falla nei controlli stabiliti dai censori; che sulla piazza della Lubyanka, da sempre sinonimo di KGB, c'era in effetti e si trova tutt'ora il palazzo dei servizi di segreti. Con quei lettori Masha Gessen può sostenere in modo abbastanza disinvolto che l'accesso a discipline come psicologia e sociologia era interdetto in Unione sovietica; che lo stato incoraggiava ufficialmente le relazioni extraconiugali; che Putin nella crisi in Ucraina ha dimostrato in fin dei conti di avere molto in comune con Hitler. Buon per loro.

Volendo usare gli stessi strumenti con i quali Masha Gessen racconta futuro e storia in Russia, si potrebbe dire che proprio sul capitolo Ucraina si consumi nel suo libro un bel rimosso: il rimosso dell'impulso nazistoide che ha ispirato una fazione decisiva nella rivolta di Maidan; il rimosso della strage di Odessa con i suoi cento civili bruciacchiati vivi da gruppi di ultras e militanti neofascisti; il rimosso dei reporter morti senza spiegazione durante quegli eventi, compreso Andrea Rocchelli, fotografo italiano di trent'anni, il cui presunto omicidio si trova oggi sotto processo a Pavia. Ma non credo questo sia un difetto del suo libro, se non altro perché si tratta di un problema trasversale per la grande stampa in Europa e negli Stati Uniti, viste le sbandate degli ultimi anni da Washington a Kiev passando per Idlib, in Siria.

Mauro Martini, che è scomparso troppo presto nel 2005 ed è stato in vita a mio parere il più grande narratore di cose russe che questo quotidiano e non solo abbiano avuto, ha attribuito in uno dei suoi libri a una schiera interessante di scrittori russi (Dovlatov, Kondakov, Pelevin e Limonov, tanto per citarne alcuni) il merito di avere compreso con precisione il tempo nel quale vivevano, e di essere quindi riusciti a descrivere con un certo anticipo

rispetto ad altri settori della loro società la fine dell'esperienza sovietica e poi la fine della transizione degli anni Duemila. Questa cosetta Masha Gessen non ce l'ha. Per quel che mi riguarda il suo libro si potrebbe chiamare serenamente "La storia è futuro", sempre che la scelta non comporti la critica di determinismo. "La storia è futuro" sarebbe un titolo adeguato all'approccio piatto con il quale Masha Gessen indaga la Russia degli ultimi decenni, e anche alla storia personale dell'autrice, che ha lasciato la Russia nel 2013, "un luogo pericoloso per crescere tre figli", ha detto in una intervista, esattamente come sua madre aveva fatto una trentina di anni prima. Masha Gessen occupa oggi uno spazio preciso nell'industria dell'opinione. Ha tutti i requisiti per farlo: è cittadina russa ed è allo stesso tempo cittadina americana; è lesbica, e questo non importa nel senso personale, come ha scritto già Giuliano Ferrara, ma nel senso LGBT è importante e in Russia in un certo modo lo è ancora di più; non si sarà offerta all'isola di Sachalin, ma ha dedicato alla lotta contro il sistema Putin una parte importante della sua esistenza. Ma nello sforzo sacrosanto di definire se stessa e quel che le sta attorno rischia di perdersi un bel po' di vita dentro e fuori dall'Anello dei giardini. In Russia sta crescendo una generazione che conosce la cantante Beyoncé molto meglio di Kropotkin, che è pronta a protestare per libere elezioni quanto a difendere i confini del paese, che guarda con favore ai valori liberali, se liberale non significa antirusso, che è stata all'estero e ha la sua idea di oriente e di occidente. Pochi giorni fa un bravo giornalista di nome Ivan Goltunov è finito agli arresti con l'accusa di spacciare droga nei locali gay. Il caso giudiziario, a quanto si dice palesemente artefatto, ha spinto centinaia di moscoviti a scendere in strada per chiedere la sua scarcerazio-

ne. Lunedì tre quotidiani solidi come Vedomosti, Kommersant e Rbk sono andati in stampa con lo stesso frase nella prima pagina. La frase diceva: "Io/Noi siamo Ivan Goltunov". In Italia alcuni hanno scritto che si tratta di tre quotidiani "liberali". Nessuno dei tre è particolarmente liberale a dire il vero. Sono semplicemente quotidiani russi. Forse la distanza tra Io e Noi ha cominciato a ridursi davvero. Il che ci riguarda eccome: se appare tutto sommato irragionevole pretendere che la Russia segua schemi politici maturati presso altre società, non si capisce per quale ragione l'Europa dovrebbe avvicinarsi a un modello di potere che la Russia ha sviluppato negli ultimi vent'anni, e che potrebbe essere per molti aspetti più vicino alle sue fasi conclusive di quanto si possa pensare.

COMUNE DI PISCIOTTA (SA)
Bando di gara - CIG 7827188A79

È indetta procedura aperta per l'affidamento in concessione mediante procedura aperta del servizio di illuminazione pubblica, dimissioni previo adeguamento e riqualificazione funzionale ed energetica degli impianti ai sensi degli artt. 164 e dell'art. 183 comma 15 del d.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. con diritto di prelazione. Richiesta offerta: 15/07/2019 ore 12:00. Apertura: 17/07/2019 ore 10:00. Documentazione su: www.comune.pisciotta.sa.it

Il responsabile del procedimento arch. Domenico Corbi

COMUNE DI CASTELCIVITA (SA)
Bando di gara - CIG 792567276F

È indetta procedura aperta - offerta economicamente più vantaggiosa - per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani e di igiene urbana. Importo: € 567.978,03. Termine ricezione offerta: 15/07/2019 ore 12:00. Apertura: 23/07/2019 ore 10:00. Documentazione su: www.comune.castelcivita.sa.it e su www.asmecon.it

Il responsabile del procedimento Ing. Alfonsino Amato

COMUNE DI BELLUNO
Estetto bando di gara

È indetta procedura di gara aperta per l'affidamento dei servizi di copertura assicurativa periodo 31.12.2019 - 31.12.2023: lotto 1: all risk property - lotto 2: all risk opere d'arte - lotto 3: all risk - lotto 4: infortuni - lotto 5: tutela infortuni - lotto 6: rsi - lotto 7: rsi - assicurazione - lotto 8: rsi - patrimonio. Critica aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo totale lotto: € 1.218.000,00. Termine ricezione offerta: ore 12:00 del 15.07.2019. Prima seduta di gara: ore 11:00 del 18.07.2019. Le condizioni di partecipazione sono indicate nei documenti di gara pubblicati sul profilo del committente, sezione gare appalti. Pubblicazione GIU/E 08.06.2019.

La Dirigente dott.ssa Mauro Ferrara

ASMECON CONSORTILE S.C.A.R.L.
Centro di consorzio di Ercolano (NA)

Bando di gara - CIG 792829D19

Amministrazione aggiudicatrice: ASMECON CONSORTILE S.c.a.r.l. - pec: asmecon@asmecon.it - www.asmecon.it - Centro di Consorzio di Ercolano (NA) - pec: protocollo.asmecon@legalmail.it

Altre informazioni: www.comune.ercolano.na.it e www.asmecon.it; Oggetto: Servizio di centro di messa in terra e trasferimento per i servizi di smaltimento/raccolta dei rifiuti benedizionali provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani nel territorio comunale - codice CIG 792829D19 - Importo: € 2.378.000,00 IVA inclusa - CPV: 90000000-7. Procedura Aperta art. 60 D.Lgs. 50/2016 - Offerta economicamente più vantaggiosa art. 95 D.Lgs. 50/2016. Termine ricezione offerta: 10/07/2019 ore 12:00. Apertura offerta: 25/07/2019 ore 15:00.

IL R.L.F. del sub-procedimento di affidamento Ing. Domenico Capovilla